

Palaver

Palaver 5 n.s. (2016), n. 1, 189-200

e-ISSN 2280-4250

DOI 10.1285/i22804250v5i1p189

<http://siba-ese.unisalento.it>, © 2016 Università del Salento

Antonio Cosma

Katër i Radës

Il dramma e la memoria

I fatti

Primavera 1997: erano giorni di tensione e guerra civile in Albania.

In Italia molti indussero nelle istituzioni il terrore dell'invasione, così il Governo attuò il blocco navale dell'Adriatico in violazione di qualsiasi convenzione internazionale.

Il 28 marzo 1997 (venerdì santo) da Valona salpano almeno 140 persone, fra cui moltissimi bambini, a bordo della *Katër i Radës*, piccola motovedetta militare allestita 35 anni prima per un equipaggio di 9 marinai.

Alle 17,30 nel Canale d'Otranto, la motovedetta albanese è presa in consegna dalla *Sibilla*, corvetta della Marina Militare Italiana in pattugliamento, la quale si accosta pericolosamente.

Alle 18,45 la tragedia: la *Katër i Radës* è colpita prima dalla prua della *Sibilla*, poi al colpo successivo si capovolge per affondare alle 19,03.

I superstiti saranno 34 e almeno 108 i dispersi.

Dicembre 2011/Gennaio 2012: Il Comune di Otranto, istituzioni pubbliche e private e i familiari delle vittime hanno

fortemente voluto il dissequestro e il recupero del relitto perché il ricordo di quelle morti sia perpetuato in una terra che, per tradizione, ha rappresentato un approdo per migranti come pure un luogo di confronto delle diversità.

L'idea progettuale prevede che il relitto della Katër i Radës riprenda il suo viaggio per trasformarsi in un'opera monumentale dedicata alla memoria di tutti i migranti del mare; il progetto è stato affidato all'artista e scultore greco Costas Varotsos. L'inaugurazione è avvenuta il 29 gennaio 2012.

L'opera così come è stata concepita intende rappresentare un messaggio di speranza e di fiducia in un futuro in cui l'accoglienza e la solidarietà tra i popoli costituiscano le basi per una politica rinnovata, che governi al meglio un problema che continua a far registrare, ancora oggi, tantissime vittime nei nostri mari.

Canale d'Otranto, 28 marzo 1997 (Venerdì Santo).

(da Alessandro Leogrande KATËR I RADËS, libretto per l'Opera di Admir Shkurtaj)

Scena 14

(Tra le placide onde del Canale d'Otranto.)

Coro dei dispersi
Che tu sia maledetto,
Canale maledetto,
Canale d'Otranto.

Che tu possa seccarti come la terra arsa al sole.
Che tu possa essere strada e non acqua,
non voragine ma pianura.
Ricorda, mare di morte,
navi cadute.
Ricorda, mare,
navi cadute,
donne imbarcate
per sfuggire alla fame, alla guerra
tutti gli uomini risucchiati nelle tue viscere,
tutti i bambini imprigionati nelle tue grotte.
Ricorda, mare di morte,
il delitto del Venerdì santo,
l'innocenza dei miti
la miopia degli eserciti,
la nave grigia come metallo
lo squarcio delle lamiere
e il sale che rende ruggine i sogni.

***Otranto, 29 gennaio 2012, inaugurazione dell'Opera
dedicata a tutti i migranti.***

Le parole con le quali Costas Varotsos ha presentato la sua
opera sono state:

“La Katër i Radës oggi torna a navigare!”.

Infin che 'l mar fu sovra noi richiuso

(v.142 del XXXVI canto dell'*Inferno* di Dante)

Caro visitatore, siamo Arta Ngucaj e Arben Beqiraj e abbiamo l'onore di accoglierti in un momento speciale. In questi giorni la Città di Otranto inaugura un nuovo monumento. *"Infin che 'l mar fu sovra noi richiuso"* è parte del racconto della motovedetta Kater i Rades. Il fatto è piuttosto noto: il 23 marzo 1997, venerdì santo, il peschereccio Kater i Rades viene speronato dalla nave Sibilla della Marina Militare. In pochi minuti l'imbarcazione cola a picco con il suo carico umano: 81 persone in gran parte donne e bambini, perdono la vita.

Dopo 14 anni di indagini, lacrime, scuse velate, indifferenza e misconoscimenti il relitto della Kater i Rades cambia veste. Da reliquia viva e dolorosa di una fra le peggiori tragedie dei nostri tempi di pace, diventa più generico emblema delle vicissitudini della migrazione nel Mediterraneo.

Crediamo che quella storia meritasse una fine diversa. Per questo abbiamo chiesto ai familiari delle vittime e i sopravvissuti di questa sciagura di affermare il diritto alla verità del dolore. La risposta ha la forma dei ricordi: qua di seguito esponiamo le fotografie di chi oltre dieci anni fa ha perso la vita in condizioni mai chiarite. Per la prima volta mostriamo i volti di coloro che sono rimasti imprigionati nella pancia ormai distrutta della Kater i Rades. Un modo per riportare i cadaveri nel proprio grembo, lì dove la debolezza umana e il mare li hanno ricoperti.

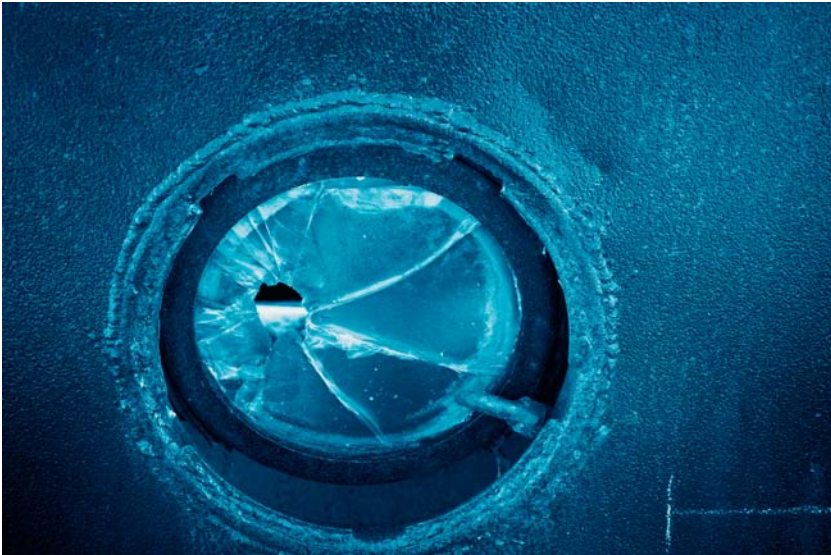
"Infin che 'l mar fu sovra noi richiuso" prevede altre due azioni. La prima è la realizzazione di un souvenir: una comune palla di vetro contenente la miniatura del relitto, l'acqua e la sabbia di Otranto. Dal 29 gennaio 2012, data di inaugurazione del nuovo monumento, il souvenir racconterà ironicamente la degenerazione mediatica dei simboli: da elementi vivi di commemorazione, a pezzi d'arte catalogati nel patrimonio artistico e turistico della città. La seconda azione è pensata per Valona, la città da cui parti nel 1997 la Kater i Rades. Lì saranno posizionati alcuni pezzi originali del relitto affinché attorno ad essi si possano convogliare energie e richieste di senso ora disperse.

Scafisti Scafati



28 / 03 / 1997

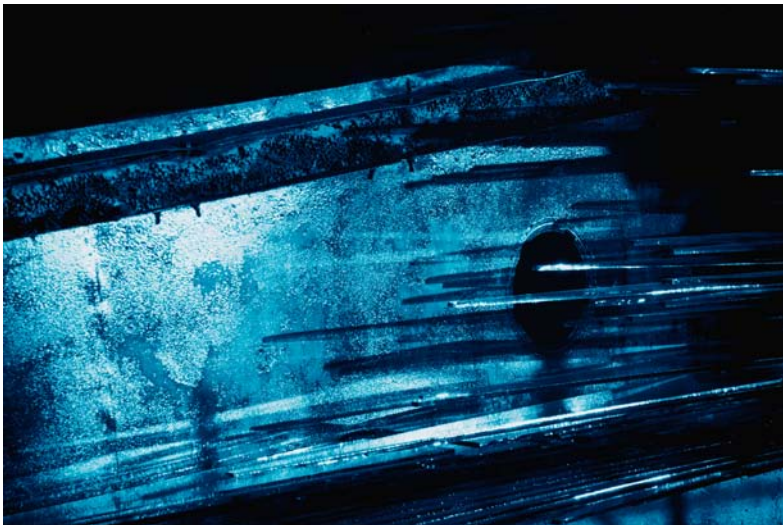
Agim Aliaj	24/03/1980
Kristian Andrea	03/09/1995
Romeo Andrea	10/04/1968
Silvana Andrea	23/04/1978
Nertil Avdia	11/08/1985
Olsi Avdia	20/01/1991
Zeman Avdia	14/03/1962





Katër i Radës. Il dramma e la memoria







28 / 03 / 1997

Agim Aliaj	24/03/1980
Kristian Andrea	03/09/1995
Romeo Andrea	10/04/1968
Silvana Andrea	23/04/1978
Nertil Avdia	11/08/1985
Olsi Avdia	20/01/1991
Zeman Avdia	14/03/1962



28 / 03 / 1997

Tushe Bora	05/01/1962
Lirim Bulla	17/05/1979
Bardhosh Deliaj	09/02/1951
Burbuqe Deliaj	05/09/1951
Lindita Demir	12/04/1985
Kastriot Çala	25/10/1960





